



L'OPINIONE

di FRANCESCO JORI

## Finora in Parlamento 374 cambi di casacca

**A**vanti un altro. Il contatore del turismo parlamentare del seggio, mai così attivo, registra il cambio di casacca numero 374 dell'attuale legislatura, oltretutto dei più autorevoli: protagonista la presidente stessa della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, traslocata da Sinistra Italiana al gruppo misto; che così passa a 53 membri, diventando il terzo per organico dopo il Pd e i Cinque Stelle. Da quel giorno del 2013 in cui si sono seduti per la prima volta sugli scranni di Montecitorio e Palazzo Madama, quattro tra deputati e senatori su dieci hanno lasciato le rispettive case-madri, per passare ad altre formazioni, oppure per metterle in piedi di nuove. Così che la foto di gruppo di allora non ha ormai quasi più nulla a che vedere con quella di oggi: i dieci simboli entrati quattro anni fa in Parlamento sono lievitati a 25; quattro degli originari oltretutto non esistono nemmeno più.

Basta una pur rapida navigazione in internet, sul sito di Openpolis ([www.openpolis.it](http://www.openpolis.it)), per tracciare la mappa di un indecoroso carosello dell'emiciclo, che passa trasversalmente attraverso tutti gli schieramenti in campo. A sinistra, il Pd ha appena subito l'emorragia degli scissionisti che hanno deciso di mettersi in proprio con Mdp; ma già aveva perso per strada un gruppetto pilotato da Civati, che aveva tenuto a battesimo "Possibile". Contestualmente, l'ex Sel di Vendola ha messo

di marchio, diventando Sinistra Italiana; peraltro perdendo in questa operazione dei pezzi confluiti in Mdp.

A conoscere una diaspora tutt'altro che irrilevante sono stati anche i grillini che, pur conservando una nutrita pattuglia (126 eletti), si sono visti abbandonare (per volontà propria o costretti da espulsioni) da 37 tra deputati e senatori; a loro volta confluiti in ordine sparso tra Pd, Sel-Si, Ala, un nuovo schieramento chiamato Alternativa Libera, oppure addirittura giunti a resuscitare vecchie sigle estinte, dai Verdi a Italia dei Valori.

Sull'opposta sponda di destra, il Pdl si è spappolato in cinque diversi soggetti: la riverniciata Forza Italia, Conservatori e Riformisti, Insieme per l'Italia, Gal e Ala. La Lega Nord si è limitata a subire una sola scissione, quella del "Fare!" del sindaco di Verona, Luca Tosi.

Tra i partiti minori, la Scelta Civica di Monti si è squagliata come un ghiacciolo a Ferragosto, con i suoi parlamentari sparsi in cinque altre sigle. Infine, l'Udc a suo tempo fondata da Casini ha perso il suo stesso fondatore, che ha tenuto a battesimo i Centristi per l'Europa; e a latere c'è una miriade di targhe e targhette, tipo Idea, Usei-Idea, Civici e Innovatori, e via rimestando il mazzo.

A questo poco edificante quadro d'insieme va aggiunta l'aggravante che dei 374 clerici vagantes del seggio, non pochi hanno cambiato casa & casacca più volte: imbattibile

Compagna, in Parlamento dagli anni Novanta, e che in questa legislatura ha già fatto sei traslochi; ma dietro, si danno da fare in tanti per imitarlo.

Un quadro desolante, completato da quelli che non hanno bisogno di passare da un gruppo all'altro, perché in aula non ci vanno praticamente mai: come Ghedini in Senato e Angelucci alla Camera, che superano il 99% di assenze.

L'aspetto più deterioro di questo vorticoso giro di poltrone non è tuttavia la sua entità, ma l'ipocrisia dei tanti politici che da mesi vanno ergendosi a paladini degli elettori, invocando una legge che rispecchi la loro volontà. In quale conto hanno tenuto quella degli italiani che quattro anni fa li avevano votati sulla base di una loro specifica collocazione, e che oggi non riescono neanche più a seguirne le tracce, tanto frenetico è il loro girovagare per l'emiciclo?

Va bene che l'articolo 67 della Costituzione li proclama esenti dal vincolo di mandato; e ci sono di sicuro casi di cambiamento motivati.

Ma non c'è bisogno di invocare la Carta per chiedere che tutti gli altri rispettino almeno il vincolo del comune senso del pudore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

